

## CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

### DONI ARTISTICI ALLO STATO.

Le collezioni e la biblioteca Ruffo — Il palazzo e la raccolta Horne — La Ca' d'Oro e la raccolta Franchetti.

Dopo i cospicui doni dei mosaici di Castel Porziano e del Discobolo, dovuti ai Reali d'Italia; dopo il dono del Castello d'Issogne dovuto a Vittorio Avondo e quello della collezione Rotondo di Napoli nonchè di alcuni affreschi di Andrea del Castagno, fatto dai fratelli D'Ancona; dopo il lascito della ricchissima raccolta di stoffe antiche del barone Giulio Franchetti; dopo infine l'altro lascito, non meno insigne, della signorina Enrichetta Hertz consistente in parecchi preziosi dipinti fra cui opere di Filippo Lippi, di Giulio Romano, di Andrea Solario, del Bachiacca ecc. nonchè di una cospicua somma di circa 370 mila lire, allo scopo che tali opere vengano collocate degnamente: dopo altre minori donazioni, il Ministero dell'Istruzione ha ora, nel lasso di pochi mesi, registrato nel libro d'oro della generosità e del culto dell'arte, tre grandi fatti.

\*  
\* \*

Il principe Fabrizio Ruffo di Motta Bagnara, con atto del 15 maggio 1915, ha fatto dono al Governo di una grande raccolta di oggetti d'arte e della sua biblioteca.

Gli oggetti dovranno unirsi a quelli già da lui donati al Museo di S. Martino in Napoli. Si tratta di una serie di quadri, specialmente delle scuole seicentesche napoletana e romana e in parte d'alcuni insigni artisti del sec. XIX.

Vi sono inoltre molte stampe e preziosi oggetti d'arte applicata: armi, pendole, cofani, stipi, scaffali, una portantina e una spinetta del settecento ambedue ricchissime, di legno intarsiato e adorne di pitture. Si tratta di cose oramai divenute assai rare in Italia, perchè appartenenti ad un genere in passato assai negletto dai nostri musei e all'incontro avidamente ricercato dagli stranieri.

Ma la serie più cospicua è formata dalle ceramiche orientali che ammontano a parecchie centinaia di vasi e di piatti, nonchè a

molte figurine o gruppi di Sassonia e di Capodimonte.

Quanto alla Biblioteca, dirò che comprende diecimila opere di indole varia, in circa venticinquemila volumi. Buona parte di tali pubblicazioni riguarda precisamente la storia dell'arte, l'archeologia e la numismatica: e fra queste sono notevoli l'opera fatta compilare da Napoleone I pei primi scavi in Egitto, in 11 volumi in folio grande, del valore di alcune migliaia di lire; l'opera del Gau sulle antichità della Nubia; quella del De Luynes sui monumenti e la storia dei Normanni; le illustrazioni dei musei di Napoli, delle gallerie di Versailles, di Torino, ecc.

Hanno però importanza, per affinità di materia con quella degli studi di archeologia e d'arte, anche le numerosissime pubblicazioni storiche riguardanti specialmente l'Italia meridionale; le collezioni di classici greci e latini; le copiose raccolte di viaggi; i rari libri di costume; le enciclopedie; i dizionari e una veramente magnifica serie di riviste illustrate, italiane e straniere, fra cui l'*Illustration Française*, dal suo primo numero uscito nel 1843 fino ad oggi.

Infine la raccolta comprende moltissimi volumi di letteratura e di critica contemporanea: stampe, albums fotografici, ecc. Gran parte dei volumi è riccamente rilegata, e le stesse legature hanno talora pregio d'arte.

Quando S. E. il Principe ebbe la bontà di chiedermi un parere intorno alla migliore destinazione di tale biblioteca, valutata circa settantamila lire, io gli consigliai senz'altro di donarla al Ministero dell'Istruzione perchè fosse unita a quella che si era formata presso la Direzione Generale delle Belle Arti, la quale conta già ventitremila volumi e 150 periodici di archeologia e d'arte.

Ed egli generosamente annuì.

Lo scopo pel quale mi sono adoperato a costituire, col benevolo sostegno dei miei Ministri, tale libreria presso la Direzione delle Belle Arti ed ho consigliato a S. E. il Principe Ruffo di unirvi la sua, riguarda certo la necessità delle consultazioni continue dell'uf-

ficio, ma più ancora l'intenzione di preparare quella biblioteca che darà ragione al sorgere in Roma di un Istituto italiano d'Archeologia e di storia dell'Arte.

Nessuna cosa mi è sempre parsa più dolorosa che quella di vedere gli studiosi e i dotti italiani mendicare, proprio nella loro capitale, l'ospitalità straniera, per poter studiare. Tale sottomissione, a parte la maggiore o minore gentilezza di chi ospitava, suonava un'onta per la nostra dignità.

Se io potrò contribuire a mutar sia pure lievemente tale stato di cose, tantochè presto ci sia consentito di studiare su libri nostri e di ospitare, anzichè essere ospitati e talora fino tollerati, sentirò d'aver fatto qualche cosa di utile in questo momento in cui gli sforzi di tutti, grandi e piccoli, debbono compiersi per l'onore e per la dignità della patria.

\* \* \*

Sir Herbert Percy Horne era cittadino inglese, ma da molti anni s'era stabilito a Firenze attrattovi dalla bellezza della città e particolarmente innamorato dall'arte fiorentina. Egli infatti la illustrò con molti interessanti articoli e volumi, fra i quali emerge quello intorno a Sandro Botticelli, il più compiuto sull'argomento, per abbondanza di ricerche e per acutezza di critica. Morto nell'aprile ultimo scorso, egli ha lasciato allo Stato italiano il suo « palazzo in via dei Benci, con tutto quanto in esso si contiene, di oggetti d'arte, mobili, disegni, biblioteca, nulla escluso » aggiungendo che alla morte della sorella e del fratello « le sostanze sue depositate a Londra » saranno devolute a favore della fondazione Horne, da istituirsi col lascito suddetto, e amministrarsi da una commissione di tre membri designati dal testatore nelle persone del conte Carlo Gamba, dott. Giovanni Poggi e avv. Flaminio Anau.

Il suo palazzo è uno di quei deliziosi edifici del rinascimento fiorentino, la cui bellezza emana tutta da una semplice e nobile armonia di linee. Egli ha lungamente desiderato di possederlo, e come giunse ad acquistarlo n'ebbe una gioia che trapelò pure dal sempre corretto e composto suo aspetto.

L'essere stato quel palazzo in parte manomesso, arrecò all'Horne l'incomparabile diletto di ricondurlo man mano, con cura amorosa, alla sua prima forma. E l'opera di ripristino è infatti riuscita degna del suo gusto squisito.

Quanto alle raccolte, esse sono frutto d'una attenzione rara e costante. Egli ha infatti messe insieme cose di vera bellezza, e una magnifica libreria, ricca di edizioni rare, di manoscritti e di documenti. Nessun ramo dell'arte è sfug-

gito alla sua indagine e alla sua passione. Oltre a un notevole numero di dipinti preziosi e di sculture (una fra l'altre di Desiderio da Settignano e una del Rustici), ha lasciato medaglie e sigilli, ceramiche e intagli, stoffe e vetri, e una preziosa raccolta di stampe originali e di disegni d'autori insigni tra i quali Raffaello e Andrea del Sarto, nonchè un intero album di disegni di G. B. Tiepolo ed uno di Salvator Rosa.

\* \* \*

Il 19 maggio con atto rogato dal notaio Candiani di Venezia, il barone Giorgio Franchetti faceva dono allo Stato del palazzo detto la Ca' d'Oro. Insieme col palazzo dava anche una collezione di insigni opere d'arte.

La Ca' d'Oro è il più bell'esempio che esista della caratteristica architettura gotica che si svolse in Venezia più specialmente nella prima metà del sec. XV, ed è quindi il più famoso tra gli edifici privati della magnifica città, per la sua leggiadria e la sua ricchezza.

Non v'ha opera che descriva Venezia o l'Italia, o studii l'architettura di quel periodo, che non la riproduca ed esalti. Il Ruskin la chiamò *gloriosa*.

È però da notare che tanto splendore non distolse parecchi dei proprietari succeduti ai Contarini (che la costrussero tra il 1421 e il 1430, giovandosi d'artisti lombardi e veneziani) dall'alterarla in tutti i modi per ricavarne nuovi ambienti d'abitazione, e anche dallo spogiarla per trarne vantaggio, o comunque abbandonarla per non sostenere le spese d'una delicata e continua manutenzione. Nel sec. XVIII si giunse al punto di permettere che il contiguo edificio Coletti (ora Giusti) accedesse completamente, con la elevazione di un muro in pieno contatto, l'appartamento ovest.

Fortuna volle che un uomo di mente e di cuore, tocco dalle cattive sorti del mirabile edificio, pensasse infine, alcuni lustri or sono, di acquistarlo, e redimerlo, e ricondurlo alla sua prima leggiadria; e quell'uomo fu il barone Giorgio Franchetti. La rara coltura, l'intelletto di arte, l'amore per ogni cosa bella, la generosità senza secondi fini furono le forze che lo spinsero al magnifico acquisto e che lo condussero in seguito al restauro delle parti alterate e alla compra, quando gli fu possibile, delle cose già estirpate dal glorioso palazzo. Così egli potè acquistare e rimettere nel cortile quel prodigio d'eleganza che è la vera di pozzo, dove Bartolomeo Bon, giovine ancora, scolpi, tra un tripudio di ornati, le Virtù teologali.

Descrivere i singoli lavori fatti con acuta pazienza, e con larga spesa, nella Ca' d'Oro dal

barone Franchetti sarebbe lungo e fuori di posto. Non così, però, dire che, di conserva ai lavori, egli procedette in un'altra bellissima impresa: quella di raccogliere cospicue opere d'arte per potere, alla fine, ornarne il sistemato palazzo. E la raccolta riuscì degna d'esso sì che difficilmente potrebbe dirsi da qual parte debbasi cercare il maggiore pregio. Certo è che la cosa, nell'insieme, costituirà una maraviglia d'arte. Basti ricordare fra i dipinti il ritratto di gentiluomo del Van Dijk, opera di prim'ordine per importanza e conservazione; il *San Sebastiano* del Mantegna, pittura addirittura monumentale; la *Venere seduta* di Tiziano; due *Vedute veneziane* del Guardi, tra le più vivaci che si conoscano; la *Venere dormiente* di Paris Bordon; una *Flagellazione di Gesù* di Luca Signorelli, e dischi da matrimonio e lati di cassoni decorati da Iacopo del Sellaio e (per non fare un troppo lungo elenco) un busto di giovinetto di Francesco Laurana.

Nel pomeriggio del 15 maggio, in Venezia, col barone Franchetti, col conte Gamba e col dott. Fogolari, fui dal notaio a combinare l'atto. Alla sera mi trovai sotto il bombardamento aereo dei nemici; ma il mio stato d'animo, pel dono concluso, era tale, che mi parvero fuochi di gioia.

CORRADO RICCI.

### UN AFFRESCO DEL PINTORICCHIO scoperto a Spello.

L'Oratorio di S. Bernardino a Spello aveva fino ad oggi attirato più lo sguardo degli amatori per la semplice ed elegante porta quattrocentesca d'ingresso a scomparti quadrilobati, che l'attenzione degli studiosi per l'affresco dipinto a sinistra sulla parete di fondo, concordemente ritenuto opera della Scuola del Pintoricchio (1). Nè miglior giudizio poteva farsene, travisato e mascherato com'era da chi, dipingendovi a fianco nel 1630 (2) una S. Anna in trono tra i santi Francesco e Carlo Borromeo, aveva creduto necessario armonizzare il vecchio col nuovo ripassando ad olio il dipinto vicino, tagliandone gran parte sotto una volgare riquadratura, raschiando il cielo

(1) G. URBINI, *Le Opere d'arte di Spello nell'Archivio Storico dell'Arte*, 1896, pp. 374-75. C. RICCI, *Pintoricchio*, Bartelli, Perugia, 1912, pag. 225.

(2) L'anno è segnato a sinistra sul gradino presso il S. Francesco. Il dipinto eseguito ad olio è caduto quasi per intero; dai pochi resti vien fatto di pensare a Cesare Sermei, scolaro del Nebbia. L'URBINI (l. c.) crede anche questo un vecchio dipinto rifatto nel 600, ma è caduto certamente in errore.

e il paesaggio per racchiudere le figure entro un partito prospettico simile a quello del nuovo lavoro. Per fortuna il pasticcio venne eseguito sopra una mano di colla che, data ad ottenere economia di colore contro il soverchio assorbimento dell'intonaco, isolò l'affresco dal ridipinto e, quando il restauratore volle togliere l'imbratto opaco e vischioso, questo cedette facilmente, mettendo allo scoperto in tutto il fulgore della magnifica tavolozza un'opera ammirabile di Bernardino Pintoricchio (1). Demolito il pilastro che a manca faceva finto sostegno alla volta d'incanniccato, tornò alla luce l'originale lesena con candelabro bianco su fondo giallo, sorreggente un arco ribassato, il cui fregio è ricco di palmette e grottesche, mentre



Spello — S. Bernardino  
Affresco del Pintoricchio (1503).

sotto il piano delle figure s'indovina dai pochissimi resti uno dei soliti zoccoli marmorei sul quale doveva correre l'iscrizione recante le note storiche del committente e dell'anno, forse un'invocazione liturgica (2), forse entrambe le cose, e chi sa, la firma del Maestro.

Della quale per altro non c'è affatto bisogno, tanto evidenti ne appaiono lo spirito e la mano

(1) È merito del sig. Benvenuto Crispoldi, sindaco di Spello, aver proposto il fortunato restauro, eseguito dal prof. Colarieti-Tosti; la Congregazione di Carità, proprietaria dell'Oratorio, ne assumeva la spesa e di tale decisione va data ampia lode al Presidente prof. Francesco Mazzoli.

(2) Quella dipintavi nel 600 ORANTES MATREM RESPICE VIRGO MARIA difficilmente può ritenersi copiata dall'originale, riferendosi alla rappresentazione vicina e posteriore di più che cento anni. Che un'immagine più antica di S. Anna esistesse nella chiesetta non credo; a questa Santa è dedicata una cappellina a cinquanta metri da S. Bernardino con una Crocifissione dell'Alunno, da me pubblicata in questo *Bollettino* (anno V, n. 3-4); dopo di allora sono stati scoperti nella cappellina stessa altri affreschi, gli Evangelisti nella volta e gli Apostoli nell'arcone d'ingresso, che io ritengo opere di Nicolò da Foligno forse in collaborazione col suocero Pietro di Mazzaforte. La data è 1461.